



Marilena La Rosa
Michela Mazzola

IL MESTIERE DI SCRIVERE

TIPOLOGIA A

Analisi e interpretazione di un testo letterario

Natalia Ginzburg
Lessico famigliare

Natalia Levi Ginzburg (1916-1991), scrittrice e politica italiana, figlia del docente universitario di origine ebrea Giuseppe Levi, nasce a Palermo ma all'età di tre anni si trasferisce insieme alla famiglia a Torino, città in cui studia e inizia le prime esperienze di scrittura: negli anni '30 frequenta lo scrittore Cesare Pavese. Nel 1938 sposa Leone Ginzburg, appartenente a una famiglia russa di origine ebrea, docente di letteratura russa e antifascista dichiarato, con il quale condividerà l'esperienza del confino e che nel 1944 morirà a seguito delle torture subite in prigione da parte dei fascisti. Anche la famiglia di Natalia viene colpita dal regime, per antisemitismo o per attività antifascista. Il padre, i fratelli e il cognato Adriano subiscono diversi provvedimenti: dall'espatrio, al processo, all'arresto. La scrittrice dagli anni '40 in poi collaborerà assiduamente con la casa editrice Einaudi, della quale il marito nel 1933 era stato cofondatore e con la quale pubblicherà gran parte delle sue opere, narrative, saggistiche e teatrali: tra queste il suo capolavoro autobiografico *Lessico famigliare* del 1963.

Sentii una sera mia madre parlare con qualcuno in anticamera; e sentii che apriva l'armadio delle lenzuola. Sulla porta a vetri passavano ombre.

Di notte sentii tossire, nella stanza accanto a me. Era la stanza di Mario,¹ quando veniva il sabato; ma non poteva essere Mario, non era sabato; e sembrava una tosse di uomo vecchio,
5 grasso.

Mia madre, venendo da me al mattino, mi disse che aveva dormito là un certo signor Paolo Ferrari; e che era stanco, vecchio, malato, aveva la tosse, e non bisognava fargli tante domande.

Il signor Paolo Ferrari era in sala da pranzo che beveva il tè. Nel vederlo io riconobbi Turati,² che era venuto in via Pastrengo una volta. Ma siccome m'avevan detto che si chiamava Paolo
10 Ferrari, credetti, per ubbidienza, che fosse insieme Turati e Ferrari; e di nuovo verità e menzogna si mescolarono in me.

Ferrari era vecchio, grande come un orso, e con la barba grigia, tagliata in tondo. Aveva il collo della camicia molto largo, e la cravatta legata come una corda. Aveva mani piccole e bianche; e sfogliava una raccolta delle poesie di Carducci, rilegata in rosso.

1 **Mario**: è uno dei fratelli della scrittrice.

2 **Riconobbi Turati**: Filippo Turati (1857-1932), esponente di spicco del Partito Socialista Italiano, preso di mira dal regime fascista, riuscì ad espatriare di nascosto nel dicembre 1926, a quasi un anno dalla scomparsa della compagna Anna Kuliscioff, con l'aiuto

di alcuni giovani antifascisti, tra cui Carlo Rosselli e Ferruccio Parri. Durante la fuga il politico sostò per qualche giorno ad Ivrea, protetto da Camillo Olivetti e da suo figlio Adriano, cognato di Natalia, anche loro antifascisti, per poi trasferirsi per un breve periodo a Torino presso la casa dei Levi.

15 Poi fece una cosa strana. Prese il libro in memoria della Kuliscioff, e vi scrisse una lunga dedica a mia madre. Firmò così: «Anna e Filippo». Io avevo le idee sempre più confuse; non capivo come potesse lui essere Anna, e come potesse essere anche Filippo, se era invece, come dicevano, Paolo Ferrari.

Sembravano, mio padre e mia madre, contentissimi che lui fosse lì. Mio padre non faceva sfuriate, e si parlava tutti a voce bassa.

20 Appena suonavano il campanello, Paolo Ferrari traversava il corridoio di corsa e si rifugiava in una stanza in fondo. Era di solito o Lucio,³ o il lattaio; perché altre persone estranee non vennero, in quei giorni, da noi.

Traversava il corridoio di corsa, cercando di camminare in punta di piedi: grande ombra di orso lungo i muri del corridoio.

25 La Paola⁴ mi disse: – Non si chiama Ferrari. È Turati. Deve scappare dall'Italia. È nascosto. Non lo dire a nessuno, neanche a Lucio.

Giurai di non dire niente a nessuno, neanche a Lucio; ma avevo una gran voglia di dirlo a Lucio, quando veniva a giocare con me.

30 Lucio, però, non era affatto curioso. Mi diceva sempre che io «facevo la curiosa» quando mi mettevo a interrogarlo sulle cose di casa sua. I Lopez erano tutti molto segreti, e non amavano raccontare le cose della famiglia; così noi non sapevamo mai, di loro, se erano ricchi o poveri, né quanti anni compiva la Frances, e nemmeno cos'avevano mangiato a pranzo.

Lucio mi disse, con indifferenza:

35 – Qui in casa tua c'è un uomo con la barba, che scappa via dal salotto appena arrivo io.

– Sì, – gli dissi, – Paolo Ferrari!

Desideravo che mi facesse ancora domande. Ma Lucio non domandava altro. Batteva nel muro con un martello, per appendere un quadretto che aveva fatto e che mi regalava. Era un quadretto che rappresentava un treno. Lucio aveva la passione dei treni, fin da piccolo; sempre girava in tondo per la stanza, sbuffando e soffiando come una locomotiva; e aveva a casa un grande treno elettrico, che gli aveva mandato lo zio Mauro dall'Argentina.

40 Gli dissi: – Non battere così col martello! È vecchio, è malato, è nascosto! Non bisogna disturbarlo!

– Chi?

45 – Paolo Ferrari!

– Vedi il tender, – disse Lucio, – vedi che ho dipinto anche il tender?

Lucio parlava sempre del tender. Io ora, in sua compagnia, m'annoiavo; avevamo gli stessi anni, e tuttavia mi sembrava tanto più piccolo di me.

50 Non volevo, però, che se ne andasse. Quando veniva la Maria Buoninsegni a riprenderlo, mi disperavo e pregavo che lo lasciasse da noi ancora un poco.

Mia madre ci faceva scendere, me e Lucio, con la Natalina sulla piazza, ad aspettare la Maria Buoninsegni.⁵ Diceva: – Così prendete un po' d'aria –. Ma io sapevo che era perché la Maria Buoninsegni non avesse a incontrarsi, in corridoio, con Paolo Ferrari.

55 C'era, in mezzo alla piazza, un rettangolo d'erba, con qualche panchina. La Natalina si metteva seduta sulla panchina, dondolando le sue gambe corte dai lunghi piedi; Lucio, sbuffando e soffiando, faceva il treno tutt'intorno alla piazza.

60 La Natalina, quando arrivava la Maria Buoninsegni con la sua volpe, si profondeva in gentilezze e sorrisi. Nutriva, per la Maria Buoninsegni, la più grande venerazione. La Maria Buoninsegni la guardava appena, e parlava con Lucio nel suo toscano forbito e prezioso. Gli faceva infilare la maglia, trovando ch'era sudato.

Paolo Ferrari rimase in casa nostra, mi sembra, otto o dieci giorni. Furono giorni stranamente tranquilli. Sentivo sempre parlare di un motoscafo. Una sera, cenammo presto, e capivo che Paolo Ferrari doveva partire; era stato, in quei giorni, sempre ilare e sereno, ma quella sera a cena sembrava ansioso e si grattava la barba.

3 Lucio: coetaneo di Natalia e suo compagno di giochi, Lucio era il figlio di Amedeo e Frances Lopez, amici della famiglia della scrittrice.

4 La Paola: Paola Levi, sorella di Natalia, moglie di

Adriano Olivetti.

5 Natalina... Maria Buoninsegni: rispettivamente le governanti di casa Levi e Lopez.

- 65 Poi vennero due o tre uomini con l'impermeabile; io, di loro, conoscevo soltanto Adriano. Adriano cominciava a perdere i capelli, e aveva ora una testa quasi calva e quadrata, cinta di riccioli cresputi e biondi. Quella sera, la sua faccia e i suoi pochi capelli erano come frustati da un colpo di vento. Aveva occhi spaventati, risoluti e allegri; gli vidi, due o tre volte nella vita, quegli occhi. Erano gli occhi che aveva quando aiutava una persona a scappare, quando c'era un
- 70 pericolo e qualcuno da portare in salvo.
Paolo Ferrari mi disse, in anticamera, mentre lo aiutavano a infilarsi il cappotto:
– Non lo dire mai a nessuno che sono stato qui.
Uscì con Adriano e gli altri dall'impermeabile, e non lo rividi mai, perché morì a Parigi qualche anno più tardi.
- 75 La Natalina il giorno dopo domandò a mia madre:
– Lei a quest'ora sarà già arrivato in Corsica, con quella barca?
Mio padre, sentendo quelle parole, s'infuriò con mia madre:
– Sei andata a confidarti con quella demente della Natalina! È una demente! Ci manderà tutti in galera!
- 80 – Ma no Beppino! La Natalina ha capito benissimo che deve star zitta!
Arrivò poi dalla Corsica una cartolina, con i saluti di Paolo Ferrari.
Nei mesi che seguirono, sentii dire che erano stati arrestati Rosselli e Parri, i quali avevano aiutato Turati a scappare. Adriano era ancora libero, ma in pericolo, dicevano; e forse sarebbe venuto a nascondersi a casa nostra.
- 85 Adriano rimase nascosto da noi per diversi mesi; e dormiva nella stanza di Mario, dove aveva dormito anche Paolo Ferrari. Paolo Ferrari era in salvo a Parigi; ma adesso in casa s'erano stufati di chiamarlo Ferrari, e lo chiamavano col nome vero. Mia madre diceva: – Com'era simpatico! come mi piaceva averlo qui!

1 Comprensione del testo

- A** Riassumi il contenuto del brano.

2 Analisi del testo

- A** Analizza l'aspetto formale del passo, in particolare quello lessicale e sintattico, mettendolo in relazione con il narratore e con il suo punto di vista.
- B** Nel brano la narratrice insiste sulla segretezza della situazione: quali reazioni provoca in lei tale situazione? E nei suoi familiari?
- C** La figura di Turati assume agli occhi della narratrice bambina un che di misterioso e malinconico: prova a spiegare il perché.

3 Interpretazione

- A** La vicenda si svolge durante il ventennio fascista e riferisce del clima di terrore e di intolleranza praticati dal regime nei confronti degli avversari politici, di cui la scrittrice è diretta testimone in più occasioni. Dopo aver contestualizzato il brano, con opportuni riferimenti storici, rifletti sull'importanza della libertà di opinione e sulla repressione della stessa. Puoi riferirti anche ad altri contesti storico politici da te conosciuti, passati o presenti.